

LETTERATURA

Passione, conoscenza, impegno nella « Forza delle cose »

L'« impresa di vivere » di Simone de Beauvoir

Una testimonianza della piena maturità della scrittrice francese — Dal 1945 alla fine della guerra d'Algeria — L'inquieto rapporto con il proletariato e con la sua avanguardia politica

« Quando si vive in un mondo ingiusto, è inutile sperare, non importa come, di purificarsi dall'ingiustizia; quel che occorrerebbe è cambiare il mondo e io non ho il potere. Soffrire di queste contraddizioni non serve a niente; scordarle significa mentirsi. Anche su questo punto, in mancanza d'una soluzione, mi lascio andare ai miei umori. Ma la conseguenza del mio atteggiamento è un isolamento piuttosto grave; la mia condizione oggettiva mi taglia fuori dal proletariato, e il modo in cui la vivo soggettivamente mi oppone alla borghesia ». Troviamo in queste parole, che Simone de Beauvoir situa nell'epilogo della *Forza delle cose* (1), la contraddizione fondamentale della sua maturità e al tempo stesso di quest'opera che, dal 1945 al '62, ci informa — per centinaia di pagine — sul suo decorso.

Montre la scrittrice partecipa sempre più appassionatamente agli avvenimenti politici che dalla fine dell'occupazione nazista giungono alla fine della guerra d'Algeria, il successo dei suoi libri le procura di che viverci, consentendole i viaggi e le emozioni di cui ci mette — con scrupolosa curanza — al corrente. Sicché da un lato scopre via via e sempre meglio la solidarietà del suo impegno coniugandosi con quello delle masse e dei paesi che visita e del suo proprio paese; dall'altro prende via via coscienza di un distacco dagli altri, e anche dalle masse, distacco che le viene fatto di realizzare soltanto sul piano dell'immediato (si tratti del comizio di mezzo milione di cubani cui assiste assieme a Sartre e ai dirigenti della rivoluzione cubana, o delle grandi manifestazioni che si svolgono a Parigi nel corso e soprattutto negli ultimi mesi della guerra d'Algeria). « Solo i miei sentimenti li ho provati come una pienezza ». Gia in altre opere questo problema — della difficoltà di realizzarsi come totalità, nella pienezza d'essere e insieme di esistere — era stato al centro di quella che Jeanson, in un recentissimo ed esauriente saggio sulla Beauvoir, ha definito la sua « impresa di vivere ». (2)

Questa difficoltà, che nasceva « dall'impresione che aveva talvolta di toccare un aspetto e da quella di perderlo continuamente, è quella stessa che la scrittrice ci confessa nelle parole citate all'inizio: è la difficoltà di chi, rifiutata soggettivamente, e per buone ragioni, la propria classe di origine, non può o non riesce ad aderire a quella degli sfruttati e degli oppressi se non soggettivamente: a identificarsi totalmente con loro, a sentire la vivente fraternità se non nei rari momenti in cui re è per così dire sommerso e coinvolto proprio per un'adesione dei sentimenti. In virtù di questi appunti sono sormontate le poche riserve della Beauvoir verso il partito del proletariato e la sua ideologia, ma non appena viene meno la sua adesione completa, che è emozionale e quindi provvisoria, alla lotta delle masse e del loro partito, tali riserve tornano ad affiorare. Non si tratta di riserve di carattere politico, anche se spesso la Beauvoir polemizza col partito comunista; e nemmeno di natura ideologica: politicamente e ideologicamente divide le idee di Sartre (« filosoficamente, politicamente, le iniziative sono venute da lui »).

Le sue riserve si inseriscono piuttosto su quel piano, di cui lei stessa ha messo in luce l'ambiguità col prenderne coscienza, che è proprio dei sentimenti e dell'educazione sentimentale di una donna e in particolare della sua propria. In un'intervista rilasciata quando stanno a Jeanson, la Beauvoir sottolineava ancora una volta l'influenza decisiva dei primi anni, dei primi mesi di vita anziani, e in generale dell'adolescenza, sull'evoluzione della personalità, della sua in particolare. « Credo di avere avuto un'infanzia, un'adolescenza assolutamente classiche, con la fissazione sulla madre, innanzi tutto, in tenera età; e in seguito, assai nettamente, un complesso d'Edipo e una fissazione sul padre, accompagnata da un'intensa gelosia verso la madre; poi una assai grande delusione nell'età iniziale, quando mio padre, infondo, mi ha lasciata ». Si aggiunge a questa l'importanza che lei stessa attribuisce e riconosce per molti aspetti, alla educazione religiosa ricevuta: avremo così il ritratto di una



Simone de Beauvoir

educazione classica, ma nel senso borghese della parola.

Su questo piano, ci sembra, la contraddizione che ritiene fondamentale nella Beauvoir può spiegarsi e chiarirsi: rifiuta e abbandona la sua classe su tutti i piani tranne che su quelli che avrebbe comportato la stessa radicale trasformazione, con l'adesione non solo all'ideologia ma ai sentiti enti della classe antagonistica così come li poteva esprimere e li esprime il suo partito. Si spieghi così il sarcasmo (e il suo stesso) « ni pour vous, ni contre vous » rivolto ai comunisti: a partire da questo piano appunto si possono spiegare le teorizzazioni esistenziali nella misura in cui tendono a giustificare, contro la borghesia, ma a fianco del proletariato e del suo partito, un'impresa di vivere che non nei rari momenti in cui re è per così dire sommerso e coinvolto proprio per un'adesione dei sentimenti. In virtù di questi appunti sono sormontate le poche riserve della Beauvoir verso il partito del proletariato e la sua ideologia, ma non appena viene meno la sua adesione completa, che è emozionale e quindi provvisoria, alla lotta delle masse e del loro partito, tali riserve tornano ad affiorare. Non si tratta di riserve di carattere politico, anche se spesso la Beauvoir polemizza col partito comunista; e nemmeno di natura ideologica: politicamente e ideologicamente divide le idee di Sartre (« filosoficamente, politicamente, le iniziative sono venute da lui »).

Oggi, a quasi due secoli di distanza, il pensiero di Kant ha ancora un ruolo eminente rispetto a quello che hanno altri filosofi classici? Kant è un pensatore di tale complessità che non sembra possibile rispondere, senza molte distinzioni, a una domanda tanto generica. Almeno in questa sede, la domanda può essere determinata così: Kant ha oggi ancora un ruolo rispetto alle direzioni di sviluppo della problematica teorica del marxismo? Se « noi socialisti », come scrisse Engels nel 1882, « siamo fieri di discendere anche da Kant », in quale senso, oggi, possiamo dirci kantiani? Crediamo che la pubblicazione da parte dell'editore Laterza, nell'Universale Economica (Bari, 1966, 2 voll., L. 18.000), di uno dei capolavori di Kant, la *Critica della ragion pura* (1781, seconda ediz., 1870) abbiano sollecitato a porre alcuni interrogativi di questo tipo, o nel modo elementare in cui noi li abbiamo formulati, o in modo più complesso.

Fra la sconfitta della rivoluzione democratica del 1848 e la prima guerra mondiale, il problema centrale dello sviluppo filosofico è stato spesso riasunto nella parola d'ordine: *ritorniamo a Kant*; ciò significava essenzialmente rifiuto della metafisica idealistica di Hegel e della svalutazione hegeliana delle scienze empiriche matematiche, e rifiuto del materialismo meccanisticismo. Sul finire del secolo, il problema Kant è penetrato anche nel marxismo. Dietro la tesi, che si avanzava, di una integrazione di Kant e Marx, è da vedere soprattutto il tentativo di fondare un marxismo il quale riconosca il carattere conforme a leggi dello sviluppo sociale, ma insieme respinga una concezione puramente naturalistica della realtà umana, cioè riconosca la rilevanza e la libertà della soggettività. Ma si trattava, in complesso, di un tentativo ingenuo ed eclettico. Il marxismo comunista (si pensi a Lenin, a Lukács) ha soltanto giustamente la distanza che separa Kant da Marx e ha messo in luce le insufficienze teoriche del criticismo, specialmente la radicale, statica, frattura che Kant stabilisce fra soggetto e oggetto, fra teoria e pratica, fra ragione ed empatia.

Se questa resa di conti ha dissolto opportunamente molte illusioni, allora

confessa impotente, e compiuta anche, contro le quali tuttavia ha aperto, e continua, la lotta utilizzando proprio quegli strumenti che la classe degli oppressori, cui appartiene per origine e posizione, le ha fornito: le sue possibilità di vivere e la sua passione di scrivere, cioè di capire se e insieme gli altri in un divenire che continuamente chiede le ragioni di se stesso, la Beauvoir ci offre, in un linguaggio e con un tono che esprimono l'esigenza d'oggettività dell'autrice nella semplicità stessa della sua scrittura. « In una auto biografia... gli avvenimenti si presentano nella loro gratuità, casualità, combinazioni talora stravaganti, così come sono accaduti; questa fedeltà fa capire meglio della piùabile trasposizione il modo in cui le cose capitano per davvero agli uomini. Il pericolo è che attraverso questa capricciosa profusione, il lettore non distingua alcuna immagine chiara ma solo un ammasso ».

Ed effettivamente, anche se l'immagine complessiva di questo libro si offre come la vivente manifestazione di quella contraddizione fondamentale di cui si è detto, tuttavia — nei limiti che abbiamo cercato rapidamente di delineare — possiamo far fedele alla Beauvoir di ciò che con maggiore passione sembra chiedere al lettore fin dalla prefazione: « Ripeto che non ho mai barato deliberatamente ». Questo, ci pare, è il sapore del libro, e la grazia che non abbandona mai la sua autrice, neppure quanto non ci interessa o riecc, per l'ostinata minuzia dei particolari, ad irritarci.

Edda Cantoni

(1) Simone de Beauvoir, *La Forza delle cose*, Torino, Einaudi, 1956.

(2) F. Jeanson, *Simone de Beauvoir ou l'entier de la vie*, Paris, ed. du Seuil, 1966.

biblioteca per tutti

LE RAGIONI DI KANT

Edda Cantoni

correnti, intorno a Marx e a Kant, essa è tuttavia lontana, almeno nostro avviso, dall'avere esaurito i problemi teorici che il criticismo ha posto.

Oggi, a Kant, compete ancora un ruolo importante per il suo pensiero giuridico politico. È un grande teorico del liberalismo. Ed è noto, d'altra parte, quanto sia seria e urgente, nel socialismo, la necessità di riconsiderare sia la filosofia dell'uomo che sta al fondo del liberalismo, sia le tecniche della convivenza sociale che hanno trovato una prima e limitata elaborazione nel pensiero liberale.

In relazione a tali questioni consigliamo il saggio di Norberto Bobbio *Kant e le due libertà* contenuto nel volume *Da Hobbes a Marx* (Napoli, Morano, 1965, L. 3300) e una recente antologia di scritti politici di Kant e la relativa introduzione di Niclaio Merker (Roma, Samonà Savelli, 1965, L. 2400). La antologia fa parte di una collana di *Testi della democrazia moderna* e del socialismo che esce a cura di Galvano della Volpe.

Ma un ruolo, e molto più complesso, compete a Kant per la sua *Critica della ragion pura*, per il nucleo della sua posizione teorica. A questo proposito, rinviamo, per una ricerca analitica, al saggio di Cesare Luporini sul problema del criticismo che fa da introduzione al libro *Spazio e materia in Kant* (Firenze, Sansoni, 1961, L. 2300). In che cosa consiste dunque il centro del pensiero di Kant? In sostanza, in una certa concezione dell'uomo. Per Kant, l'uomo è passivo e attivo, è finito o sensibile e razionale. Cioè, è molteplice, ha diverse nature, ed è insieme la relazione di questo molteplice. Da un lato, Kant stabilisce differenze non riducibili fra sensibilità e ragione, fra ciò che è esterno e dalo e ciò che è soggettivo, fra ciò che è e ciò che appare e viene pensato. Da un altro lato, è preoccupato di garantire la realtà della ragione, dell'attività, del soggetto, di un principio che mette in relazione i dati molteplici; è teso ad assicurare la possibilità di costruire un mondo umano. L'uomo è, così, condizionato e condizionante. Possiede qualcosa di certo solo nel sapere causale, nelle scienze della natura, ma aspira al complemento e all'unificazione del sapere. E' un ente finito, che

ha impulsi finiti, che si comporta secondo l'utile, ma vuole creare una società non basata sul principio esclusivo che l'uomo è utile, è un mezzo per l'altro uomo. Entro un'impalcatura assolutamente invecchiata, nel quadro di una concezione statica, ancora piena di residui antinaturalistici e religiosi, emerge dunque la grande idea che il realtico è molteplice, è soggettivo e oggettivo, ed è unità. La vita dell'uomo consiste nel collegare molteplici e uniti, consiste insieme nel non perdere il dato, l'oggetto, e nel non perdere il soggetto, e nel non perdere il

movimento non indifferente del pensiero. Una soluzione sopravvissuta, dunque, appena appena sospesa che sia, non offre mai una soluzione in alternativa alla metropolitana sotterranea di tipi diversi, ma non sono state realizzate per risolvere un problema di trasporti, ma per aggiungere un elemento di attrazione della linea ferroviaria vicinali o per metropolitane; ma su questo terreno, da vari anni, ormai, perduta un'impressionante ristampa, mentre la situazione globale dei trasporti continua a peggiorare.

La scelta, quindi tra una monorotaia e una linea di trasporto, di tipo diverso, non può essere fatta se non casa per caso, tenendo conto della densità del traffico, della situazione locale e cioè in base a criteri tecnici ed economici.

Fino ad oggi, le linee Alweg

costruite sono in tutto 7, delle quali due, quella di Disnaland e di Torino per Italia '61,

non sono state realizzate per

risolvere un problema di tra-

sporti, ma per aggiungere un

elemento di attrazione della

linea ferroviaria, una autostrada,

una guidoria, e non solo una

monorotaia e metropolitana per le

differenti capacità di traffico.

Quanto alla realizzazione di un

viadotto, mediante elementi

prefabbricati, questo vale per

qualsiasi tipo di viadotto, destinato a raggiungere una linea ferroviaria, una autostrada, una guidoria, e non solo una

monorotaia e metropolitana per le

differenti capacità di traffico.

Quanto alla realizzazione di un

viadotto, mediante elementi

prefabbricati, questo vale per

qualsiasi tipo di viadotto, destinato a raggiungere una linea ferroviaria, una autostrada, una guidoria, e non solo una

monorotaia e metropolitana per le

differenti capacità di traffico.

Quanto alla realizzazione di un

viadotto, mediante elementi

prefabbricati, questo vale per

qualsiasi tipo di viadotto, destinato a raggiungere una linea ferroviaria, una autostrada, una guidoria, e non solo una

monorotaia e metropolitana per le

differenti capacità di traffico.

Quanto alla realizzazione di un

viadotto, mediante elementi

prefabbricati, questo vale per

qualsiasi tipo di viadotto, destinato a raggiungere una linea ferroviaria, una autostrada, una guidoria, e non solo una

monorotaia e metropolitana per le

differenti capacità di traffico.

Quanto alla realizzazione di un

viadotto, mediante elementi

prefabbricati, questo vale per

qualsiasi tipo di viadotto, destinato a raggiungere una linea ferroviaria, una autostrada, una guidoria, e non solo una

monorotaia e metropolitana per le

differenti capacità di traffico.

Quanto alla realizzazione di un

viadotto, mediante elementi

prefabbricati, questo vale per

qualsiasi tipo di viadotto, destinato a raggiungere una linea ferroviaria, una autostrada, una guidoria, e non solo una

monorotaia e metropolitana per le

differenti capacità di traffico.

Quanto alla realizzazione di un

viadotto, mediante elementi

prefabbricati, questo vale per

qualsiasi tipo di viadotto, destinato a raggiungere una linea ferroviaria, una autostrada, una guidoria, e non solo una

monorotaia e metropolitana per le

differenti capacità di traffico.

Quanto alla realizzazione di un

viadotto, mediante elementi

prefabbricati, questo vale per

qualsiasi tipo di viadotto, destinato a raggiungere una linea ferroviaria, una autostrada, una guidoria, e non solo una

monorotaia e metropolitana per le

differenti capacità di traffico.

Quanto alla realizzazione di un

viadotto, mediante elementi

prefabbricati, questo vale per